

Il Quarnaro e Pola (dall'Atlante del Camozio)

IL PORTO DI UN IMPERO:

POLA E LE ISOLE BRIONI



Bisogna arrivarci dal mare per capire Pola. Capire, cioè, che cosa fosse per l'ex Impero Austriaco questa città-porto con cui si poteva dominare tutta la nostra costa da Venezia a Taranto; capire anche perchè essa non possa più ormai, divenuta italiana, avere per l'Italia l'importanza militare che aveva per l'Austria.

Chi vi arriva dal mare, sia che venga dall'alto o dal basso Adriatico, sente veramente la poderosa minaccia del porto protetto non solo da numerose difese artificiali sapientemente costruite dagli austriaci, ma anche da una linea di scogli a nord e a sud e dalle isole Brioni a ovest. Questo gruppo di isole rocciose, le Pullari degli antichi, è la più avan-

zata e potente diga che la natura abbia eretto a difesa del porto di Pola. E con Pola hanno comune la storia e la vita fin da quando, forse un millennio avanti l'era nostra, il primo popolo stanziatosi nell'Istria occupò le alture della più grande isola del gruppo, la Brioni maggiore, che, lunga quasi sei chilometri e larga tre, frastagliata in piccoli seni, incisa da valli profonde, protetta da dieci piccoli scogli e dalla sua minore sorella, è una vera gemma del mare, la più grande e la più ricca per vegetazione e bellezza naturale di quante proteggevano la costa istriana da Parenzo a Pola.

Molte tra queste sono oggi scomparse, ma le Brioni restano per la gioia e la coltura degli uomini. Dimenticate nelle



Isole Brioni: Villa romana

cronache e nelle storie, ogni giorno rivelano per poco che se ne dissodò il terreno, preziose testimonianze della loro vita passata. E questa vivezza di memorie lontane, questa resurrezione di monumenti pagani e cristiani, associata ad una varia, abbondante, meravigliosa vegetazione, formano un insieme nobile e pittoresco di cui difficilmente si può trovar l'uguale.

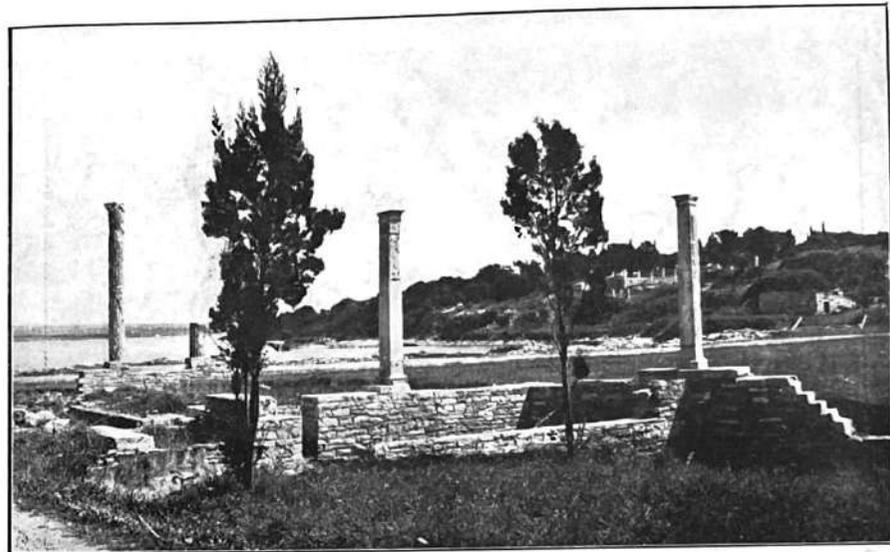
Il proprietario dell'isola sig. Kuppelwieser ha curato amorevolmente la resurrezione di questo delizioso angolo di terra in cui la storia di ogni tempo ha lasciato qualche pagina interessante. Ricercato luogo di villeggiatura non meno sotto l'impero austriaco che nell'impero romano, l'isola conserva ruderi di graziose e grandiose ville, come la villa rustica del monte Collisi con un grande impianto per la torchiatura delle olive e quella di Val Catena nel cui piccolo porto affiorano ancora le rive murate del molo romano. Se si proseguissero gli scavi verrebbero certo in luce altre di quelle ville con cui la sapienza

e la virtuosità costruttiva dei Romani appagava l'edonismo dei più facoltosi, così da completare il quadro già ricco della vita romana che in questa meravigliosa cornice della natura offre un vero e proprio gaudium estetico archeologico.

Tanto più che anche il primo cristianesimo con la Basilica di val Madonna, sullo stesso schema delle chiese di Ravenna e di Grado, e con la chiesa di S. Pietro, un poco più tarda, ha lasciato tracce notevoli di sé in quest'isola che, passata negli ultimi tempi sotto il dominio di Venezia, ha ripreso solo in questi anni la sua funzione di delizioso luogo di ristoro e di villeggiatura.

Come il destino delle Brioni è segnato dall'incanto del luogo, il fato di Pola risiede nella sua posizione strategica, la quale non permette che la città sia in possesso di altri fuorchè dell'Italia, sia l'Italia di Roma, sia l'Italia bizantina, sia l'Italia di Venezia, sia l'Italia degli italiani.

Doveva essere dunque nostra. E Roma se ne accorse presto. Appena vinti gli



Isole Brioni: Tempio di Venero (?)



Pola: Porta Ercole



Pola: Il Tempio di Augusto e il Palazzo Pubblico sul Foro

Istri ma non ancora soggiogata interamente l'Istria, un secolo prima dell'era nostra, Roma fonda le due colonie di Trieste e di Pola: antemurale di Aquileia la prima, sentinella avanzata a guardia del Carnaro la seconda. In sostanza importa a Roma antica assai più il saldo possesso della costa che non dell'interno, poichè da Trieste e da Pola poteva partire la minaccia contro i Romani.

Pola fu, forse già dal 27 a. C., il capoluogo della provincia: città di circa 20 000 abitanti circondata da un vasto territorio comprendente gli odierni comuni di Dignano e di Valle, essa cerca sul mare le fonti della sua vitalità, la sua funzione e la sua importanza. E come Aquileia concentrava nel suo emporio il commercio dell'alto Adriatico, Pola, ben collocata sulle vie di Salona e di Costantinopoli, del Norico e dell'Illirico, della Dacia e della Pannonia, era una tappa necessaria del traffico transmarino di Roma verso l'oriente.

La stessa importanza Pola ha nell'epoca bizantina. Il nuovo regno d'Italia con la nuova capitale Ravenna inizia un periodo glorioso della storia polense. La campagna intorno a Pola - secondo il poetico quadro che ne fa Cassiodoro segretario del re Teodorico - « è popolata di oliveti, coronata di viti, delizioso soggiorno, dispensa del palazzo reale, delizia ai ricchi, fortuna ai mediocri » e all'inizio del v secolo era considerata come il granaio di Ravenna. Sicchè Pola, a cui aveva giovato la distruzione di Aquileia nel 452, non solo raccoglie tutto il commercio adriatico, ma resta anche sotto i Bizantini capitale dell'Istria. Dopo il mille decade però a tal punto che quando la Repubblica di Venezia nel 1331 raccoglie la spontanea dedizione di Pola - la quale aveva tentato di opporsi al dominio della Serenissima - trova una città in cui di vivo non ci sono che misere lotte e ambizioni comunali. E Venezia veramente non lascia di sè ricordi gloriosi e durevoli,

eccetto la fortezza sull'antico Campidoglio. L'idea di far risorgere il porto di Pola - inutile o quasi durante il possesso veneziano che dura quattro secoli - spetta ai Francesi che ne intravedono l'importanza strategica. Infatti il conte de l'Epine, passato al servizio imperiale regio nel 1802 dopo che Pola era della casa d'Austria, propose di fare di Pola il porto della marina austriaca: e nel 1814, quando essa ritorna all'Austria con l'Istria tutta, sono già iniziate le fortificazioni.

Finchè l'Austria fu padrona di Venezia essa sente che Pola è per lei un pesante fardello come lo era per la Serenissima. Ma quando vede instabile il suo dominio sulla Venezia, l'Austria pensa seriamente e seriamente conduce a termine i lavori del porto che progettati già nel 1848 hanno inizio nel 1861.

Così Pola dovette risorgere e prosperare soltanto come minaccia contro l'Italia: questo è stato il suo destino dal 1861 al 1918.

Ma se la città trasse dal porto di guerra austriaco nuova rigogliosa vita e raggiunse una cifra di abitanti superiore a quella che Roma antica le dette, l'Austria non seppe nè conservarle l'antica fisionomia, nè darle una estetica nuova. Cambiata perfino la ridente natura del luogo con i lavori portuali i quali resero necessario il taglio delle isolette leggiadre che frastagliavano con sagome vive di scogli e ombreggiavano

con annose piante di olivi lo specchio tranquillo del golfo; addossati lungo la riva senza intervallo di spazio e senza variazioni architettoniche lunghi monotoni edifici militari, allineati come rigidi marinai austriaci sui bordi di una nave; divenuto magazzino militare perfino il più ricco gioiello del Trecento, la chiesa e il chiostro di S. Francesco; trascurati e in parte deturpati i monumenti romani

più cospicui; sottratta all'orizzonte della città la vista del mare con l'interminabile muraglia dell'arsenale di guerra; occupate con batterie con cannoni le creste, le punte, le sette colline onde la città si gloriava di ritrarre anche nella positura l'immagine di Roma, Pola moderna è una città che esteticamente non è nostra, non è italiana. Anche nella sua edilizia come nella sua ultima storia, sentiamo che essa rappresenti per noi una parentesi chiusa: una maschera che ha offuscato e



Pola: L'arco dei Sergi dopo i lavori d'isolamento

per fortuna non distrutto il volto fulgidamente romano di Pola.

Perchè il grande bisogno di spazio che ebbe la città nuova ampliata di là della città antica, ha impedito la rovina delle memorie romane e medievali.

Intorno al Palazzo Pubblico, sede del Comune, si irradiano le antiche vie e gli antichi clivi su verso il Campidoglio e giù verso la spiaggia: in questo centro della città che tutte, eccetto l'Arena, racchiude le glorie monumentali di Pola, rimangono come in uno scrigno gli anelli della sua storia, che, nè riallacciata nè fusa con quella del dominio austriaco svoltasi al di là dell'antico pomerio, noi

ritroviamo quale agli austriaci stessi nel 1814 consegnammo nolenti e dolenti. Spettava all'Italia di riprendere la sua storia monumentale; e l'isolamento dell'Arco dei Sergi e del Tempio di Roma



Pola: Fregio nel pilastro interno dell'arco dei Sergi

e di Augusto, voluto e compiuto sotto Umberto Cagni, primo ammiraglio di Pola italiana, segnano l'inizio dell'era nuova.

Oltre alla pianta della città romana che è rimasta integra ancora, tre sono i principali monumenti che Roma ha

lasciato nella città adriatica. Il Foro con due templi gemelli, di cui uno è stato incorporato dal medioevale Palazzo Pubblico, l'altro invece trasformato in chiesa è rimasto quasi intatto. Fu dedicato, nei primi anni

dell'era nostra, dalla pia colonia al culto della città madre e del primo imperatore cui essa doveva la sua resurrezione. Riccamente decorato, conserva quasi intatta la fronte a quattro colonne di marmo venato con ricchi capitelli, sormontata da un timpano in cui era un medaglione e l'iscrizione: *Romae et Augusto Caesari Divi filio patri patriae*.

Questo tempio è tornato a dominare sul foro per la demolizione di tre casette che lo nascondevano e lo soffocavano.

E insieme al tempio è stato redento dall'Italia anche l'Arco dei Sergi, detto anche Porta Aurea perchè in origine era addossato alla porta orientale della città, alla quale sboccava la via del Foro. È stato redento: perchè quest'arco a quattro colonne con capitelli corinzi, riccamente decorato ai lati e nell'interno da un fregio a festoni sicchè fu più volte ammirato e designato anche per la eleganza architettonica da artisti della Rinascenza come il Buonarroti e il Sangallo, que-

st'arco è stato tenuto dall'Austria per cent'anni incarcerato da una grata di ferro e infossato nella piazza moderna di livello più alto. Oggi è stato ripristinato al suo piano originario e libero da ogni parte come lo volle la dama pietosa Salvia Postumia che lo eresse in



Pola: L'anfiteatro romano. Veduta d'insieme dall'alto

memoria dei figli o dei fratelli Sergi, il cui nome si perpetua in Pola per tutto il medioevo.

Su questi due monumenti sovrasta l'antico Campidoglio della colonia romana, in cui tra i ricordi romani il più cospicuo è il teatro tra Porta Ercole e Porta Gemina, messo in luce da scavi recenti solo per piccola parte, rimanendo tutt'ora interrato l'*orchestra* e la *cavea*. Ma certo il migliore gioiello del Campidoglio è la Chiesa di S. Francesco che trae dalla povertà dell'ordine dei Minoriti e dalla loro rigida disciplina una maestosa severa semplicità che il romanico arricchisce di una pura linea architettonica e il gotico nobilita con la svelta grazia dei suoi leggiadri ornamenti. Sulla facciata in pietra liscia squadrata è un magnifico portale contornato da colonnine tortili e sferiche e da pilastri a fogliami a conchiglie, sormontato da un timpano mirabilmente intagliato; e l'unica navata di non comune ampiezza ha tre finestroni gotici per ogni lato e tre altari a nicchia e un piccolo pergamo a cui salivano gli umili predicatori francescani. L'Austria fece del chiostro e della chiesa stessa

un magazzino militare, subito disfatto appena Pola divenne italiana: e ora sarà restituita al culto.

Ma quando si arriva dal mare o dall'alto del Castello veneziano sul Campidoglio e si osserva la pianta ancora intatta della città romana, un monumento sopra tutti ferma l'attenzione e suscita l'ammirazione dell'osservatore: l'Arena, che tra i cento anfiteatri che ci son rimasti in varie città imperiali, è certo uno dei più cospicui per la sua integrità esteriore e uno dei più suggestivi per la sua meravigliosa posizione e per l'opera del tempo e dell'uomo che, trasformando il monumento in una rovina, ce l'ha conservato come un gigantesco scheletro di pietra a cui nessuna fantasia o perizia d'artista avrebbe mai potuto dare una forma architettonica così singolare. Ammirato da artisti illustri e da dotti visitatori di ogni tempo, l'anfiteatro attrasse purtroppo anche come cava di pietra, sicchè già nel Trecento pare si distruggessero i tre ordini di gradinate, ma rimasero intatte le 72 arcate su doppi pilastri bugnati che girano ad elissi sul pendio della collina sopra due assi di m. 137 e m. 110. I due principali ingressi sono

costituiti da semplici e severi archi monumentali sull'asse maggiore: nel centro è il piazzale ellittico, *arena*, di m. 67,45 per 41,65 in cui si svolgevano i ludi, circondata da un ambulacro con balaustra che la separava dal podio in cui stavano gli spettatori più ragguardevoli: la capacità di tutto l'anfiteatro era di circa 20 000 spettatori.

Tale è il monumento che la romanità ha lasciato a Pola. Quando si pensa che ci fu in antico persino chi progettava di demolirlo e rifabbricarlo a Venezia affinché « dalle navi che entravano nel canale di S. Marco si ammirasse innanzi ad ogni altra cosa quel potente saggio

dell'audacia e della ricchezza veneziana » non solo archeologicamente dobbiamo rallegrarci che la demolizione non sia avvenuta, ma italianamente: giacchè durante i 100 anni di dominio austriaco l'anfiteatro e gli altri monumenti sono rimasti ad attestare la romanità di questa italianissima regione: furono essi il più prezioso tesoro, la proprietà perpetua incontestabile e inalienabile, la più alta testimonianza della nobiltà originaria della nostra stirpe che è rientrata finalmente in possesso dell'Istria tutta per virtù di esercito e di popolo.

GUIDO CALZA.



Pola: Particolare delle arcate dell'Anfiteatro